

I. BONATI, *Il lessico dei vasi e dei contenitori greci nei papiri. Specimina per un repertorio lessicale degli angionimi greci* (Archiv für Papyrusforschung Beihefte 37), de Gruyter, Berlin-Boston, MA 2016, p. 399, cm 25, € 133,95, ISBN 978-3-11-045609-7.

Il volume è frutto della rielaborazione della tesi di dottorato, discussa presso l'Università degli Studi di Parma nel 2014 e condotta sotto la guida della compianta Isabella Andorlini, nota papirologa che ha dedicato la sua ricerca alla medicina antica nei papiri greci d'Egitto. Come annuncia il sottotitolo si tratta di un contributo a un repertorio lessicale dei termini indicanti i vasi (angionimi), di cui costituisce un punto di partenza, anche se lacunoso per la parte papiracea, il *Lexicon Vasorum Graecorum* [<http://cab.unime.it/mus/4706/>] fermo al volume V (2005, ἔψητήρ «casseruola per bollire»). L'A. preferisce dunque «concentrarsi prevalentemente su vocaboli dal *kappa* in poi» (7-8).

Gli angionimi studiati sono: ἀλαβαστροθήκη «scrigno, cofanetto... adibito a contenere gli unguentari (*alabastra*)» (15-25); βίχος «recipiente per la conservazione e il trasporto di liquidi solidi», ma anche, con accezione medica tecnica «recipiente per le sostanze e i preparati terapeutici, nonché come *alambicco*, *ampolla dalla stretta imboccatura* nei testi alchemici» (27-58); κάδος «contenitore per la conservazione e il trasporto di liquidi, in specie vino» (59-85); κακ(χ)άβη «profonda casseruola in terracotta o in materiale metallico, bronzo o stagno, utilizzato nella vita quotidiana per far cuocere e bollire i cibi, soprattutto a fuoco lento» (87-105); λιβανοθήκη «scatola o cofanetto per l'incenso» (107-111); μυροθήκη «contenitore per le essenze profumate, ora *cofanetto* per i vasetti d'unguento [= ἀλαβαστροθήκη] ora *unguentario* [= ἀλάβαστρον]» (113-121); πυξίς «contenitore cilindrico con coperchio, piccola *scatola* ricavata in origine dal legno di bosso (πύξος)», poi di altro legno o soprattutto di metallo, pisside, contenitore spesso connesso con il mondo muliebre o per raccogliere articoli femminili e monili o, con valore tecnico dell'ambito cosmetico, per confezionare e conservare cosmetici e unguenti (8.123-155); ὕδρια «brocca... per il trasporto dell'acqua», ma non solo (157-175); ὑλιστάριον «recipiente dotato di filtro» per il travaso del vino (177-184); φαρμακοθήκη «cofanetto da farmacia mobile, a scomparti» (185-195); χύτρα / κύτρα «pentola apode dalle dimensioni variabili, prevalentemente... in terracotta, spesso dotata di manici e di coperchio... per la cottura dei cibi, come pure dei preparati terapeutici e alchemici». Soprattutto nei papiri l'angionimo vale: «contenitore per il trasporto e la conservazione temporanea di derrate alimentari» (197-229).

I contenitori esaminati hanno diverse funzioni e sono «destinati a classi di contenuto differenti», alcuni lessemi hanno numerose occorrenze o uno spettro semantico assai vasto, ma non erano stati studiati finora in tutti i tipi di fonti, mentre altri sono molto rari, se non *hapax* assoluti nei papiri [per ora]. Lo scopo dell'opera infatti è di considerare le testimonianze sui vocaboli esamina-

ti: non solo documentarie (papirologiche ed epigrafiche), archeologiche e iconografiche, ma anche letterarie, fra cui alcune menzioni nella versione dei LXX (387).

Fra i papiri che attestano *nomina vasorum* compaiono varie tipologie di documenti, solitamente privati, come conti e liste di spese, petizioni per furti subiti, liste templari con i vasi donati dai fedeli, elenchi di beni dotali o contratti di matrimonio (i recipienti, specie di materiali relativamente preziosi, fanno parte dei *paraphernalia*, i regali per la sposa). Inventari di beni e lettere private sono i documenti più utili, come mostrano gli esempi riéditi nell'Appendice. A parte stanno i papiri medici o relativi a richiesta e spedizione di materiale medico.

Alle testimonianze epigrafiche appartengono soprattutto due tipi di iscrizioni importanti: gli inventari su marmo o pietra dei tesori templari e le scritte sui vasi, cioè i graffiti incisi e i *tituli picti* o dipinti sul collo e la spalla dei vasi.

In un articolo più recente la Bonati presenta i dati relativi ai vasi di uso medico testimoniati nei papiri: «Tra *verba e res*: alcuni contenitori di uso medico nei papiri greci d'Egitto», in *Quaderni del Museo del papiro XV* (2018), 65-87 [http://www.papirologia.unipr.it/ERC/files/bonati-verba.pdf].

Il libro si collega al progetto di ricerca, guidato dalla Andorlini e sostenuto da un importante finanziamento ERC, che ha dato vita al lessico *Medicalia online* curato dall'Università di Parma [http://www.papirologia.unipr.it/CPGM/medicalia/vocab/index.php] (2, nota 1).

Il criterio scelto nella trattazione delle voci è alfabetico, perché la natura polifunzionale degli oggetti in questione avrebbe portato a una classificazione troppo rigida se si fossero distinti tipologia di contenuto e destinazione d'uso.

La metodologia seguita per ogni lemma è: analisi dei *testimonia* testuali, iconografici e archeologici; dati linguistici, dall'etimologia alla grafia; discussione di passi problematici; tentativo di ricostruzione dell'oggetto materiale.

All'«Introduzione: Metodologia, problematiche, fonti» (1-12), seguono lo «Studio lessicale dei contenitori» (3-229), arricchito da interessanti tabelle di comparazione delle fonti, e le «Appendici» (231-343), che comprendono tre sezioni: «A: Riedizioni» (234-276), con la ripubblicazione di tre papiri editi ristudiati; «B. Lettere mediche» (277-315), cioè «una selezione di epistole con richieste di *medicamenta e aromata* spediti all'interno di un contenitore (nn. 1-2), altre con l'invio dei soli ingredienti o preparati terapeutici (nn. 3-5), ma anche, infine, domande di contenitori prettamente medici, che proiettano in un ambiente professionale (nn. 6-7)»; «C: Conclusioni» (317-343).

Vengono inoltre gli «Apparati» (345-399), con la Bibliografia (347-366), gli *Indices* [369-399: *Index locorum*, 369-389 (Manoscritti e papiri; Autori antichi; Fonti epigrafiche); *Index notabilium*, 391-399].

L'edizione è molto curata e arricchita da disegni e fotografie in b. e n.; le fotografie dei tre papiri ripubblicati sono a colori (234-276). Di questi i due *Osloenses* sono stati ristudiati e verificati autopicamente dall'A. durante un soggiorno di ricerca all'Università di Oslo (234): P.Oslo II, 54, lettera [con richiesta di una farmacia portatile e medicinali], Ossirinco/Ossirinche, II metà del II-I metà del III sec. d.C. (251-264); P.Oslo III, 152, lettera [di Dionysios al padre], Fayum (?), metà del II sec. d.C. (?) (265-276).

Il primo documento riedito è P.Oxy VI, 978, lista di oggetti casalinghi, Ossirinco, II metà-tardo III sec. d.C. (?), conservato al Museum of Archeology and Anthropology, University of Pennsylvania come P.Penn. Museum inv. E 03077.

Fra gli undici angionimi trattati l'unico a essere presentato con una diversa metodologia è βίχος (27-58), per il quale si è ritenuta più opportuna una suddivisione della sezione *Testimonia* per accezioni semantiche che per tipologie di fonti (3-4). Di questa voce merita richiamare alcune osservazioni linguistiche, a partire dal fatto che il termine indica anche una misura agronomica (1/48 di *aroura*, 96 cubiti di lato nel sistema duodecimale, cf. 32) in alcuni papiri greci d'Egitto.

Nei LXX βίχος, vocabolo raro, compare solo due volte, in Ger 19, 1.10.

Al v. 1 il Signore ordina al profeta di procurarsi un βίχον πεπλασμένον ὄστράκινον, cioè «una brocca fatta di coccio» (28.37), per mostrarla come esempio di una realtà facilmente frantumabile e calpestabile dall'ira di Dio (vv. 10-11). Nel TM troviamo בקבב, «bottiglia, brocca», forma onomatopeica dal verbo «gorgogliare» attestata in varie lingue semitiche [l'arabo *barbaqa* «far bolle > far cicaleccio > tubare»; il siriano *barbūgā* «bottiglia», *burbāgā* «brontolio» (dello stomaco), *bagbeg* «cianciare», cf. L. Koehler – W. Baumgartner – M.E.J. Richardson – J.J. Stamm (edd.), *Hebrew and Aramaic Lexicon of the Old Testament* = HALOT, 1, Leiden 1994, s.v.; per altre forme dialettali e per l'etiopico cf. F. Bron – D. Cohen – A. Lonnet (edd.), *Dictionnaire des racines sémitiques ou attestées dans les langues sémitiques*, Leuven 1994, 2, 79]. La forma ebraica è stata connessa con l'aramaico *bq* testimoniato da un *ostrakon* del V sec. a.C. da Elefantina.

E. Masson, *Récherches sur les plus anciens emprunts sémitiques en grec*, Paris 1967, 78-80, afferma la possibile origine semitica del vocabolo βίχος considerando l'epoca tarda delle attestazioni arabe e siriane e viceversa l'antichità (III millennio a.C.) della forma egiziana geroglifica *b3k.t*, 3 *b',k.t* che prende nome dal contenuto (olio d'oliva) e designa un tipo di vaso da olio usato come unità di misura (cf. F. Adrados [ed.], *Diccionario Griego - Español* = DGE, Madrid 1994, IV, s.v.).

L'A. riferisce le ipotesi di E. Schwyzer, *Griechische Grammatik auf der Grundlage*, München³1959, I, 61 che rimanda a un substrato egeo; di A.J. van Vindekens, *Dictionnaire étymologique complémentaire de la langue grecque. Nouvelles contributions à l'interprétation historique et comparée du vocabulaire*, Leuven 1986, 43, che postula una metatesi da κίβος, forma radicale di κίβωτός; più recentemente, della connessione con un bisillabo del lineare A traslitterato con PU-KO proposta da D. Astori, *Vasi e contenitori in Lineare A. VI Giornata di Studio di Papirologia*, Parma 16/5/2012 (37-38, n. 53).

In Ger 19,10 ritorna il lessema βίχος per il medesimo vocabolo ebraico בקבב, mentre nel v. 11 il sintagma «vaso di coccio», nel paragone dello stritolamento, è reso con ἄγγος, vocabolo che già i lessici antichi, come quello di Esichio, danno come sinonimo di βίχος: καθὼς συντριβεται ἄγγος ὄστράκινον «come viene stritolato un vaso di coccio». Anche il TM ha una parola diversa per «vaso»: אֶת-כֵּלֵי הַיַּצֵּר «il vaso del vasaio»; il sostantivo כֵּלֵי, che occorre ben 320 volte nel testo ebraico, ha un'accezione molto ampia: «vassoio, ricettacolo, attrezzo, equipaggiamento, strumento...». Si tratta di una *variatio* stilistica.

Il termine ἄγγος è attestato in sei passi dei LXX, di cui quattro (Dt 23,25 [26]; 3Re 17,10; Ger 5,27; Ez 4,9) rendono בָּרֵי, e due בָּרֵי «cesto» e in tre casi la versione greca aggiunge precisazioni.

In Ez 4,9 occorre ancora un ἄγγος ὀστράκινον, dove il TM non specifica il materiale del recipiente. In Am 8, 1-2, si verifica un cambiamento di contenitore: il «cesto di frutta matura» (בָּרֵי לְיָדָי) del TM diviene un ἄγγος ἰξευτοῦ, «un canestro da uccellatore». Il medesimo sintagma greco si deduce dal contesto («volatili») in Ger 5,27.

Ben più frequente (23 volte) nei LXX è il diminutivo ἀγγεῖον che corrisponde un maggior numero di volte (15) all'ebraico בָּרֵי, equivalenza fissa nel Pentateuco (Gen 42,25 e 43,11 per i sacchi dei fratelli di Giuseppe; Lv 11,34, recipiente di acqua impura; 14,5 vassoio di coccio; Nm 4,9 ampolle di olio; 5,17 vaso di coccio per l'acqua della prova della moglie del marito geloso).

Solo in Pr 5,15 il TM ha בּוֹר «cisterna» (di acqua), come solo in 1Re 10,3 vi leggiamo בָּכָר «disco, rotondo, distretto, talento come unità di misura e di peso» (di pane). Due volte l'ebraico presenta גִּיָּרָה «giara, otre»: in 1Re 25,8 (di vino) e Is 30,14, «giara di vasai» (גִּיָּרָה יוֹצְרִים) / «giara di coccio» ἀγγεῖον ὀστράκινον). Va richiamato il passo di Ger 19,10 citato sopra, per la presenza non solo del medesimo sintagma nel TM e nei LXX rispettivamente, ma anche della stessa immagine di annientamento suggerita dal paragone con un vaso frantumato. Il profeta deve annunciare al suo popolo, da parte del Santo di Israele, il castigo per il suo peccato. Nella predicazione profetica sulla distruzione minacciata il contenitore di coccio ha un'interessante valenza simbolica di estrema fragilità.

Nei libri storici si parla di contenitori per raccogliere frutta e acqua. Dt 23,25 [26] è un comando contro l'ingordigia che proibisce la raccolta di uva del prossimo in un recipiente, dopo che ci si sia saziati di questa. 3Re 17,10 contiene il celebre invito di Elia alla vedova di Sarepta perché le porti un po' d'acqua da bere in un ἄγγος.

I tre passi di 3Re 17,12.14.16, appartenenti sempre all'episodio di Elia, testimoniano l'uso di ὑδρία «recipiente (liquidi e solidi)» e καψάχης «vaso, tazza», che nei LXX appare con la grafia senza -μ. I sintagmi sono simili ed equivalenti (v. 12: δρᾶξ ἀλεύρου ἐν τῇ ὑδρία καὶ ὀλίγον ἔλαιον ἐν τῷ καψάχῃ «una manciata di farina nella giara e un po' di olio nell'orcio»; vv. 14 e 16: ὑδρία τοῦ ἀλεύρου... καὶ ὁ καψάχης τοῦ ἐλαίου «la giara della farina... e l'orcio dell'olio»). Nel TM troviamo rispettivamente בָּרֵי «secchio, cesto», di cui il greco κάδος può essere un prestito e Πῆξ «brocca, giara».

La medesima corrispondenza בָּרֵי / ὑδρία si incontra in Qo 12,6 dove «la brocca dell'acqua spezzata alla sorgente» (συντριβῆ ὑδρία ἐπὶ τὴν πηγὴν) «e la carrucola rotolata nel pozzo» (συντροχάσῃ ὁ τροχὸς ἐπὶ τὸν λάκκον) sono metafore della morte.

Κάδος è hapax nei LXX in Is 40,15, dove i popoli diversi da Israele sono paragonati «a una goccia da un secchio» (σταγὼν ἀπὸ κάδου) paragonati alla grandezza e alla potenza di YHWH creatore. Nel TM c'è יֵיֶךָ «secchio». Il codice Alessandrino ha κάδος come variante di μέτρον in 2Par 2,9[10] a proposito della quantità di vino offerta da Salomone a Hiram re di Tiro per gli artigiani inviati a Gerusalemme. Nel TM c'è סָבָא, unità di misura per liquidi.

Nell'episodio di David e Golia, 1Re 17,40.49, viene impiegato il diminutivo καθιον «bisaccia da pastore» (τῷ ποιμενικῷ), attestato solo qui, per rendere לִיָּבָה.

Il sostantivo ὕδρια, già incontrato in 3Re 17,12.14.16 e Qo 12,6 è l'angionimo più diffuso nei LXX, oltre che l'unico occorrente anche nel Pentateuco (nove volte) per l'anfora di Rebecca (Gen 24,14.15.16.17.18.20.43.45.46) e in Gdc 7,16.19.20 nell'episodio di Gedeone. Inoltre va ricordato 3Re 18,34 in cui Elia ordina al popolo «di riempire quattro brocche d'acqua e versarle sull'olocausto». Nelle diciassette occorrenze il lessema appare sempre come resa di דָּבָב.

Vanno segnalati due passi menzionati nel volume della Bonati, ma che non risultano pertinenti. In 3Re 14,2 non ci appaiono angionimi, ma di solito si inserisce qua il brano 1Re 12,24g/n: in 12,24i.l si nomina in greco un «vaso di miele» (στάμνον μέλιτος), dove στάμνος, dalla radice di ἴστημι «brocca, orcio, vaso, urna» nel TM דָּבָבָבָב.

In 1Re 16,1 sia i LXX sia il TM hanno il comando di YHWH a Samuele «riempi il corno di olio» (πλήσον τὸ κέρασ σου ἐλαίου/יִמְלֵךְ הַקֶּרֶן אֵלַי) per l'unzione del nuovo re di Israele, della stirpe di Iesse.

Gli altri angionimi trattati dalla Bonati non sono attestati nei LXX.

Il NT ne mostra una varietà ancora inferiore: in Mt 13,48 ἄγγος è hapax per designare le ceste in cui i pescatori ripongono i pesci buoni. Ci sono poi tre occorrenze di ὕδρια nel Vangelo di Giovanni. In Gv 2,6.7, l'episodio delle nozze di Cana si citano «le sei giare di pietra per la purificazione degli Ebrei» (λίθιναι ὕδριαί ἐξ κατὰ τὸν καθαρισμόν τῶν Ἰουδαίων). Infine in Gv 4,28 si menziona la brocca della donna di Samaria.

Nel volume i refusi sono molto rari: indipendenti per indipendenti (63, r. 22); micrasiatica per microasiatica (135, § 2, r. 14); giornio per giorno (136, § 3, 6); lettera per lettera (252, r. 13).

In qualche caso sarebbe stato opportuno scegliere una forma più adeguata linguisticamente: ricorrere per occorrere, di un lessema (15, § 1, r. 5; 117, r. 14; 260, § 8-9, r. 3; 290, r. 4; 295, r. 4 dal basso); forme omofone, più che altre accezioni per i significati derivati dal latino di βίχος 1) botanico: «veccia», *vicia sativa*; 2) «quartiere» *vicus* (33) distinte dal DGE; siriano per siriano (36, § 2, r. 8) parlando della lingua semitica antica; sullodato per succitato del luogo biblico (28, r. 13 dal basso); «Cospicui sono anche i composti» per «cospicuo è anche il numero dei composti», essendo questi più di una decina (217, r. 16).

A p. 4 è sfuggito un indicativo per un congiuntivo: «... è verosimile che il grado di successo dell'ipotesi vari a seconda del lemma, sebbene ci si augura (leggi auguri) di essere... riusciti a offrire qualche avanzamento...».

A p. 9 si citano *Antico e Nuovo Testamento*, che si sarebbero potuti raccogliere sotto la denominazione «Bibbia greca», ma nell'*index locorum* non compaiono menzioni di passi neotestamentari. A p. 58 ci sono alcune imprecisioni nella citazione dei passi della versione dei LXX – al di là della denominazione dei libri che segue il testo ebraico – come viene illustrato, per il racconto di Elia e della vedova di Sarepta «1 *Ki.* 17, 12, 3 (nonché 14,2 e 16,1)» dove la prima citazione è oscura e la terza errata.

Il lavoro di ricerca e studio compiuto dalla Bonati è molto pregevole non solo per la mole di materiale esaminato, benché attualmente soccorrano molte ri-

sorse informatiche, ma per l'attenzione prestata a ogni lessema e alle sue diverse testimonianze. Si tratta di un plauso all'impiego puntuale delle metodologie papirologica e filologica, che richiedono tanta attenzione anche visiva ai documenti analizzati. Andrebbe tuttavia approfondita la conoscenza delle problematiche del testo biblico per un utilizzo più probante della sua testimonianza.

Questa recensione è uno spunto per ribadire l'importanza dell'esame delle fonti papiracee greche, provenienti dalle sabbie dell'Egitto e di altri territori dell'antico Vicino Oriente, come la zona siro-palestinese, per la conoscenza della *koiné* e del mondo culturale che attraverso di essa si è espresso e diffuso.

Anna Passoni Dell'Acqua
Viale Toscana, 11
20136 Milano
anna.passoni@unicatt.it

G. BENZI – E. DI PEDE – D. SCAIOLA (edd.), *Profeti Maggiori e Minori a confronto. Major and Minor Prophets Compared* (Nuova Biblioteca di Scienze religiose 61), LAS, Roma 2019, p. 290, cm 24, € 19,00, ISBN 978-88-213-1348-6.

Il volume raccoglie i contributi presentati al convegno di Mantova (26-28 ottobre 2017) dal titolo: «Vi ho inviato con assidua premura tutti i miei *servi i profeti*» (*Ger 33,15*). *Profeti "Maggiori" e "Minori" a confronto*, e quelli del workshop dedicato a profeti maggiori e minori tenutosi all'interno del meeting annuale della European Association of Biblical Studies (Helsinki, 30 luglio – 3 agosto 2018). Ci sono, inoltre, alcuni articoli preparati specificamente per la pubblicazione. I due incontri citati si ponevano in continuità con quello tenutosi a Metz nel 2015 e i cui atti sono stati pubblicati nel volume E. Di Pede – D. Scaiola (edd.), *The Book of the Twelve – One Book or Many Books? Metz Conference Proceedings 5-7 November 2015*, Tübingen 2016.

Nella premessa (scritta in italiano e in inglese) si formula la domanda centrale che soggiace a questo volume: «si può parlare di uno o più rapporti all'interno del corpo profetico, e, se la risposta è affermativa, applicando quale/i metodologia/e?» (8).

I contributi sono suddivisi in tre sezioni. Nella prima («Il confronto tra Profeti Maggiori e Minori») sono compresi cinque contributi. Si inizia con G. Fischer («Some Observations on the Differences between Major and Minor Prophets», 17-23), che evidenzia le diverse modalità con cui i profeti affrontano la catastrofe nazionale del 587 e i differenti ritratti di Dio che si incontrano nei loro libri. Questi due aspetti segnalano la continua lotta per afferrare il senso della propria storia e della «insondabile natura del Dio biblico» (23). S. Paganini («Biblische Prophetie in der Bibliothek am Toten Meer. Einige Beobachtungen zu den Prophetenschriften in den Dead Sea Scrolls», 25-36) segnala che dai rotoli del Mar Morto contenenti libri profetici si può dedurre che a) il testo nel I sec. a.C. ancora non era standardizzato; b) i Dodici Profeti erano copiati come un unico rotolo ma commenta-